



SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO

IL GRAN PRIORE

Città del Vaticano, 14 settembre 2021

Di null'altro mai ci gloriemo
se non della Croce di Gesù Cristo, nostro Signore;
egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione
(Gal 6,14)

Illustri Dame e Cavalieri,

anche quest'anno ho la gioia di raggiungervi con una riflessione spirituale in occasione della festa dell'Esaltazione della Santa Croce, a cui il nostro Ordine è particolarmente legato.

Vorrei leggere con voi in questa festa – in cui si parla di “esaltazione” – l’invito e l’esortazione della Chiesa all’*umiltà* poiché di fronte al mistero della morte in croce di Cristo noi tutti possiamo sperimentare la nostra piccolezza e fragilità. È infatti proprio guardando al mistero della Croce che si innalza sul Golgota, che anche noi possiamo scorgere il vero significato di questa virtù. Anche la liturgia che oggi celebriamo fa memoria dell’abbassamento totale di Cristo: «Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò sé stesso, assumendo una condizione di servo» (Fil 2,6-11). Dio, che tanto ha amato e ama gli uomini, ha mandato suo figlio, servo *fra* gli uomini e *per* gli uomini, morto nell’infamia, risorto infine nella gloria.

Allora da questa festa dobbiamo anzitutto ricavare questo insegnamento per far sì che la virtù dell’umiltà possa divenire progressivamente per noi un vero e proprio *habitus* con cui avvicinarsi a Dio e ai fratelli, vivendo ogni giorno nelle piccole azioni quotidiane la Carità che Cristo Signore ci ha insegnato.

Noi tutti abbiamo sperimentato durante questo periodo di pandemia che la carità – ben lungi dal mero filantropismo – spesso si esprima con uno sguardo di accoglienza e di

vicinanza verso il fratello, con piccoli gesti in grado di rendere visibile e concreta l'*amabilità* cristiana. È l'esortazione di san Paolo quando dice: «Rallegratevi nel Signore, sempre [...]. La vostra amabilità sia nota a tutti gli uomini» (*Fil 4,4-5*).

Nel celebrare la festa dell'Esaltazione della Croce la Chiesa vuole ricordarci che solo a Dio spetta la gloria, solo a Dio spetta la lode. Con Cristo anche noi siamo esaltati, ma senza Cristo il nostro esaltarsi sarebbe solo vanagloria. Ed ancora, infatti, ci viene in aiuto la liturgia che nell'antifona d'ingresso recita: «Di null'altro mai ci glorieremo se non della Croce di Gesù Cristo, nostro Signore; egli è la nostra salvezza, vita e risurrezione» (*Gal 6,14*). Di fronte a queste parole dell'Apostolo anche noi, Cavalieri e Dame Costantiniani, dobbiamo sentire l'urgenza e il desiderio di tramutare la croce che portiamo sul mantello da semplice insegna ad uno stile di vita realmente e profondamente cristiano con cui testimoniare nella semplicità e nella quotidianità la nostra fede.

L'atteggiamento di umiltà, oltre a renderci amabili ai fratelli, ci permette di riconoscere la nostra fragilità e la nostra piccolezza rispetto a Dio, senza tuttavia abbandonarci allo scoraggiamento di fronte alle difficoltà. Quest'esperienza è propria anche del Salmista: quante volte leggiamo nei salmi, dopo grandi canti di lode a Dio, lamenti di profondo scoraggiamento, vere e proprie crisi di fede che lo rendono quasi incapace di riconoscere l'agire di Dio. In tutte queste circostanze, però, il Salmista, facendosi umile, continua a cantare la gloria di Dio e a pregare. Anche in noi deve sempre rimanere immutato il desiderio di seguire con semplicità e nei limiti delle nostre possibilità Cristo, modello d'amore a cui guardare, non lasciando prevalere su di noi lo scoraggiamento e l'inquietudine. Quando non ci sembra possibile rispondere in maniera congrua alla donazione totale di Dio per gli uomini, possiamo ricordarci che «quando Dio ama, altro non desidera che essere amato. Non per altro ama, se non per essere amato» (s. Bernardo, *Discorsi sul Cantico dei Cantici*). È quanto ci ricorda anche papa Francesco: «Quando volgiamo lo sguardo alla Croce [...] contempliamo il segno dell'amore, dell'amore infinito di Dio per ciascuno di noi e la radice della nostra salvezza» (Francesco, *Angelus 14 settembre 2014*).

Cari fratelli e sorelle, auguro a voi tutti di celebrare al meglio questa festa dell'Esaltazione della Santa Croce: guardando alla Croce su cui Cristo ha dato la vita,

anche noi nella nostra quotidianità cerchiamo di guardare con occhi amorevoli e benigni i nostri fratelli, amandoli come il Signore ci ha indicato. «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13).

Celebrando in comunione con voi questa festa, tutti noi già possiamo pregustare la gioia che si rivelerà al culmine della Settimana Santa: dopo l'evento terribile della Croce, ecco la gloria della Pasqua di Risurrezione con cui Cristo ristabilisce la nostra umanità caduta e «attirerà tutti a sé» (Gv 12,32). Di fronte allo scandalo della Croce, con stupore e gioia scopriamo che «questo è il mistero d'amore: Gesù sceso dal cielo per portare tutti noi a salire in cielo: questo infine è il mistero della Croce» (Francesco, Om. 14 settembre 2017).

Facendo mie le parole del papa emerito Benedetto XVI, di cuore vi imparto la benedizione: «Sollevando gli occhi verso il Crocifisso, adoriamo Colui che è venuto per prendere su di sé il peccato del mondo e donarci la vita eterna. E la Chiesa ci invita ad elevare con fierezza questa Croce gloriosa *affinché il mondo possa vedere fin dove è arrivato l'amore del Crocifisso per gli uomini, per tutti gli uomini*» (Benedetto XVI, Om. 14 settembre 2008).

Con la mia paterna benedizione



Cardinale Renato Raffaele Martino
Gran Priore del SMOCSG